



CHANCE IL GIARDINIERE È DI NUOVO QUI PIÙ ATTUALE CHE MAI

«Non ho assolutamente personalità. Sono un camaleonte. Quando non sto interpretando un ruolo sono nessuno».



Peter Sellers è il protagonista di *Oltre il giardino*, il film tratto dal romanzo di Jerzy Kosinski riedito da [minimum fax](#)

Così Peter Sellers a Roger Ebert, il principe della critica americana. *Oltre il giardino*, il film di Hal Ashby (1979), doveva confermare questo autoritratto, e far diventare Peter Sellers il simbolo del trasformismo, dell'*empty vessel*, del vaso vuoto, l'incarnazione del nulla che, se si vuole, può essere riempita di mille significati e allusioni. Come succede, appunto, al personaggio di Chance il Giardiniere, altrimenti detto Chauncey Gardiner: il nome che, nella confusione delle presentazioni sociali, credono di capire coloro incontrano lo strano tipo piovuto dal nulla e destinato a una bruciante carriera politica - ma che in realtà è vissuto tutta la vita entro i confini del giardino del suo protettore e, scagliato nel mondo dalla morte di lui, si maschera dietro una timida sentenziosità.

A quasi mezzo secolo dalla pubblicazione in America, nel 1970, del breve romanzo di Jerzy Kosinski che ha ispirato il film di Ashley, *Oltre il giardino* (*Being There*) ritorna, nella bella vecchia traduzione di Vincenzo Mantovani ([minimum fax](#), pp. 139, euro 11, prefazione di Giorgio Vasta), e ci ripropone un testo inquietante nella sua attualità e nella sua analisi del populismo, della politica come slogan, del potere dei media che creano e distruggono miti e personaggi. Un libro che, appunto, ha creato una figura mitica, un personaggio simbolo, una maschera da moderna commedia dell'arte, che si muove nel *misunderstanding*, nell'equivoco, nell'ambiguità della comunicazione sociale. Chance, come molti, conosce solo il suo giardino e lo schermo della tv. Come molti, ma in perfetta innocenza e inconsapevolezza, si aiuta a sopravvivere vendendo fuffa. E se Ashby, in un finale molto discusso, fa camminare Peter Sellers sulle acque, come un Cristo moderno, il libro abbandona Chance, in fuga da una festa mondano/politica, in un altro giardino a colloquio con il Presidente. Possibile che a Chance si sia ispirato anche Kim Ki-duk, per il titolo del suo più bel film, *Primavera, estate, autunno, inverno... e ancora primavera*? Fatto sta che questo dice Chance al Presidente per incoraggiarlo nella sua politica...

